cari,

in giorni molto intensi ed anche difficili per il Brasile, ricevo messaggi che chiedono il nostro punto di vista sulle proteste popolari, la mobilizzazione di migliaia e migliaia di persone nelle piazze di moltissime cittá del Paese, il futuro di questa onda di protesta e proposta...

Non é facile interpretare gli ultimi eventi, é tutto ancora molto incerto e precario.

Sono anche immerso in molte sfide legate ai nostri problemi locali e non ho tempo di costruire un testo articolato.

Ma raccolgo alcuni punti e scambio due idee con voi, ringraziandovi per come accompagnate sempre la nostra vita e la nostra gente...

- la protesta é nata grazie al movimento che denuncia **le pessime condizioni di trasporto pubblico** nelle maggiori capitali del Paese. Ma subito si é aggregata una serie coerente di rivendicazioni che da tempo tentano alzare la voce in Brasile: contro **la follia delle grandi opere per la Coppa e Olimpiadi**, per una **educazione** e un **sistema sanitario** di qualitá...

- lo stile della protesta é conosciuto, somigliando alle molte altre convocate negli ultimi mesi, in diversi paesi, con l'orizzontalitá, la pluralitá e la rapiditá delle reti sociali. A differenza di vari altri casi, qui non c'erano obiettivi diretti di scalzare la presidente ed il suo governo

- in seguito, nello spazio di pochi giorni, si sono '**infiltrati**' nel movimento altri obiettivi e gruppi. La violenza é aumentata (occorre chiedersi se anche in questo caso non sia stato a causa di infiltrazioni per manipolare le manifestazioni). Ma la rabbia della gente e la tensione erano alte fin dall'inizio.

Inoltre si sono infiltrate idee che hanno cominciato a spostare la protesta in un piano di critica piú evidentemente diretta al partito della presidente

- tutti questi fatti vengono a rivelare, finalmente, **l'ambiguitá e l'inconsistenza dello 'sviluppo' che il Brasile sta mostrando al mondo** con molto illusionismo. Obbligano ad interrogarsi su quale sia il progresso che finora abbiamo difeso, su cosa significa che siamo il quinto paese piú ricco al mondo, che siamo un gigante che controllerá l'economia futura.

Il Brasile conserva ancora moltissime contraddizioni irrisolte, e inoltre sta fondando la sua crescita su un meccanismo in sé profondamente contradditorio, illusorio, fallace, che a lungo termine non promuove la vita, ma alimenta conflitti socioambientali che prima o poi si ritorceranno contro di noi.

I vescovi del Brasile, in pronunciamento ufficiale, si solidarizzano alle manifestazioni dicendo che "non é piú possibile vivere in un Paese con tanta disuguaglianza"

- ci preoccupa, inoltre, il rischio che l'attuale situazione faciliti il ritorno nel Paese di un controllo politico ancor piú di destra, aumentando la violenza della polizia e riducendo la libertá di espressione dei movimenti sociali, cosí come la loro effettiva partecipazione alla costruzione politica

- d'altra parte, le manifestazioni di questi giorni sono il segnale evidente del fallimento del Partito dei Lavoratori (PT), del tradimento del mandato popolare che gli é stato dato, dell'allontanamento di questo partito dalla sua espressione originaria.

- **il rischio é il fallimento della politica** e l'abbandono della partecipazione organizzata. Hanno ancora senso, e molto, i partiti, i sindacati, i movimenti sociali. La protesta allargata, orizzontale e plurale ha bisogno ancora di ritrovarsi dentro questi (o simili) spazi di riflessione e costruzione sana, partecipata, rispettosa, di un nuovo Brasile. Un Brasile che non corre nella follia della crescita a tutti i costi, che investe seriamente sulla sua gente e che trova un nuovo equilibrio che si prenda cura dei beni comuni e della diversitá etnica e culturale che fa la sua vera ricchezza.

Accompagnamoci. Se condividete, fate girare, per piacere.

un grande abbraccio,

dário

**Bric: Brasile tra luci e molte ombre**

Nel precedente articolo avevo analizzato tra i paesi cosiddetti Bric (Brasile, Russia, India, Cina), la Cina; questa volta ci soffermeremo sul Brasile, il più "occidentale" di questi paesi.

Il Brasile in questi giorni è al centro dell'attenzione dei media a causa degli scontri di piazza.

Le fonti giornalistiche parlano di oltre un milione di brasiliani in strada, in  388 città (22 delle quali capitali) lasciando un bilancio di due morti, oltre un centinaio di feriti, alcuni dei quali gravi, dopo 10 giorni di proteste consecutive.

I milioni di brasiliani che hanno raggiunto il benessere economico, hanno fondato il loro perimetro culturale sul consumismo, sull'individualismo e il relativismo etico e non sono disposti a cederlo facilmente dinanzi ad una sempre più dura fermata dell'economia reale e finanziaria oltre che aggravata dall'inflanzione.

La seconda causa va ricercata nei costi e negli sprechi astronomici di denaro pubblico per i Mondiali di calcio del 2014 e le Olimpiadi di Rio 2016, circa due trilioni di reais (oltre 800 miliardi di euro), quando ancora, nel paese oltre 64 milioni di persone vivono tra povertà assoluta e relativa.

Il tema che unisce entrambe le narrazioni è la richiesta che questa immensa massa di denaro pubblico vada anche a migliorare i servizi di base come istruzione e sanità.

Molti hanno iniziato a chiedersi quali siano le vere motivazioni che hanno spinto così tante persone a protestare contro il governo brasiliano, visto che fino a poco tempo fa il Brasile era considerato una delle economie nel mondo più in espansione, e con grandi margini di crescita. A uno sguardo superficiale, infatti, il Brasile sembra non avere nessuna di quelle grandi caratteristiche che spesso generano proteste di questa intensità e durata: non ha un governo autoritario né lo stato di salute della sua democrazia sembra essere in pericolo, non ha una crisi economica in corso. Anzi, il Brasile in questi anni è stato spesso considerato uno dei paesi con l’economia più in salute del pianeta.

Il ruolo del Brasile è divenuto sempre più importante nel mondo globalizzato: pensiamo che in questo paese si è tenuta la Conferenza dell'Onu sull'ambiente, Rio+20 nel 2012,  Mondiali di calcio del 2014 e le Olimpiadi di Rio 2016, il Brasile è tra i candidati per un seggio permanente al Consiglio dell'Onu, la nomina di José Graziano da Silva a direttore generale dell'Organizzazione per l'agricoltura e l'alimentazione (Fao) nel 2012 e quella di Roberto Azvedo a direttore generale dell'Organizzazione mondiale del commercio (Wto) a partire dal 2013

Tutto bene quindi; tutto vero?

In questo articolo, non mi voglio addentrare sulla dinamica di chi "stia buttando fuoco sulla benzina", in quanto non credo nella dietrologia e quello che sta accadendo oggi era del tutto prevedibile.

Già due anni fa, invitato a parlare alla Confindustria di Fortaleza, avevo messo sull'avviso del rischio valoriale, endogeno ed esogeno che il Brasile, come tutto il mondo stava stava correndo.

Ma andiamo con ordine: analizzeremo prima la crisi valoriale e dopo quella economica-finanziaria-politica.

Come già accaduto in Europa e negli Stati Uniti,  la crisi economica ha scavato nel tessuto sociale un malessere democratico che si specchia nell'incapacità della politica di relazionarsi ai grandi temi dell'uomo e più in generale del nostro mondo: la persona con il boom economico viene "educato" ad avere beni e non ad essere, la coesione sociale e il bene comune diventa un obiettivo agognato e prezioso, l'individualismo egoistico e il relativismo morale diventa la nuova legge, la corruzione, l'evasione si trasformano in virtù.

Qui si aprirebbe tutto il tema del paradosso della *felicità in economia, o paradosso di Easterlin.*

Sinteticamente, l'economia neoclassica ha confuso la quantità dei beni e dei soldi con la felicità; questa tesi è stata del tutto smentita,ma questo tema ci porterebbe molto lontano.

Invero per far crescere integralmente un paese, c'è bisogno d'investire nel bene comune, nell'etica delle virtù, passare da una logica dell'io ad una logica del noi; solo in questo modo si favorisce un buon livello d'integrazione e d'ordine sociale, un clima di solidarietà e fiducia, ingredienti fondamentali per la crescita economica e la modernizzazione dei paesi. Tuttavia, negli ultimi vent'anni questa coesione si è destrutturata a causa di un'ulteriore veloce trasformazione e differenziazione sociale, delle professioni e dei mestieri, spinta dal capitalismo a trazione tecnologico e finanziaria. La differenziazione economica e del lavoro (una fonte primaria di coesione) ha reso il paese maggiormente plurale al punto da apparire "liquida". Morale: le trasformazioni dell'economia e del lavoro hanno velocizzato anche quelle sociali, introducendo maggiore differenziazione e polverizzazione degli interessi corporativi, egoistici e di crisi antropologica e valoriale.

Oltre ad una morfologia antropologica e sociale profondamente cambiata, c'è qualcosa in più che rende difficile la coesione sociale del Brasile oggi (come tutti i paesi malati dall'individualismo e dal relativismo). Infatti, molti cittadini sono prigionieri di una mentalità corrosa un individualismo amorale per cui l'interesse comune, è visto solo in funzione di un vantaggio individuale. Una miopia di massa e non solo delle élite, dimentiche che la società ha uno spessore morale da sollecitare per raggiungere coesione, fiducia, solidarietà e coralità. Ma non ci sono leader in grado di agire legando il proprio destino a quello della comunità. Si è creata di conseguenza, per dirla con Emile Durkheim, una condizione anomica (carenza di regole), in cui le maggiori libertà dell'individuo si disperdono nei miti angusti e cinici di un individualismo senza compensazioni solidali e fraterne.

A questo va aggiunto che oggi gran parte della coesione sociale viaggia, non solo nei tradizionali contenitori di socializzazione (famiglia, scuola,  lavoro), ma soprattutto nel software culturale che i media diffondono, che, a sua volta, è frutto sia della metabolizzazione editoriale di dati e informazioni, ma anche del mood di quella parte di cittadinanza che si informa o disinforma, minando quei valori che guardano al bene comune della società come un fenomeno non più di moda, dinanzi al Leviatano individualista.

Il grande errore di Lula prima e della presidente Dilma (come anche della teologia della liberazione) ha riguardato il mito che far uscire (grande merito dei presidenti) dalla povertà milioni di persone si potesse non investire in capitale civile.  Ecco allora che nell'ethos culturale ed etico del Brasile si è innestato la cultura del consumismo, dei beni posizionali di massa, della ricchezza ad ogni costo (l'agribusiness e mega progetti minerari e idroelettrici come la diga di Belo Monte)ecc.

Ma queste scelte politiche di cortotermismo ha gettato masse di persone nell'anonia valoriale, nel pensiero debole. Siccome il pensiero debole non costruisce nulla, masse di giovani e di adulti si sono travati con pseudo risposte, in castelli di ricchezza costruiti sulla carta.

**Analisi economica- finanziaria e politica**

**Premessa**

Dei quattro paesi Bric, il Brasile è quello che registra il calo del Pil (Prodotto interno lordo)  maggiore unito ad una forte crescita dell'inflazione.

Da una lettura decennale, la crescita dell’economia del Brasile non è mai stata paragonabile con quella cinese o indiana, normalmente molto più elevate. Nel caso del Brasile, in particolare nel periodo compreso tra il 2003 e il 2010, la crescita si è assestata in media intorno al 4%, contro il 10% per la Cina negli ultimi trenta anni e il 7-8% per l’India a partire almeno dal 1991.

Va aggiunto che il Brasile partiva da una situazione di sviluppo e di reddito pro-capite più elevato di quello degli altri due paesi e che, in ogni caso, i suoi ritmi di crescita hanno permesso di inserire, negli ultimi dieci anni, quasi 40 milioni di persone nella classe media, sollevandole dalla precedente situazione di povertà relativa e assoluta. Dobbiamo ricordare che nonostante questa crescita decennale, in Brasile ci sono ancora 65 milioni di poveri, questo testimonia una cattiva redistribuzione del reddito e della giustizia sociale. Questo è un grande problema strutturale del Brasile. Secondo una ricerca del 2012 dalla Ong inglese Oxfam, il Brasile è il secondo paese con più disuguaglianza del G20, secondo uno studio condotto nei Paesi che compongono il gruppo.

Secondo questa ricerca, solo il Sud Africa fa peggio del Brasile in termini di disuguaglianza.

Come base di confronto, la ricerca esamina anche la partecipazione nel reddito nazionale del 10% più povero della popolazione di un altro sottogruppo di 12 paesi, secondo i dati 2012 della Banca mondiale. A questo proposito, il Brasile ha la peggiore performance di tutti, Sud Africa compreso. Molti centri studi parlano addirittura di "due Brasili"

Il documento dichiara che i paesi più diseguali del G20 sono quelli con economie emergenti. Oltre a Brasile e Sud Africa, Messico, Russia, Argentina, Cina, Turchia e Italia hanno i peggiori risultati.

Tutto questo nonostante l’economia del paese, sia diventata la settima del mondo (Pil), l’occupazione ha toccato livelli record (la disoccupazione misurata lo scorso dicembre segnava il 4,6 per cento, il minimo storico assoluto, ma molto diffuso è il lavoro sottopagato), si registra poi l’accesso di una parte rilevante della popolazione ai consumi, mentre si è verificata una riduzione sia pure moderata nelle diseguaglianze in quello che era uno dei paesi con i maggiori scarti di ricchezza del mondo.

Quello che preoccupa gli analisti, è l'elevata corruzione, i diffusi conflitti d'interesse; l’inflazione, da diversi anni vicina al 6,5 per cento, limite superiore del margine di oscillazione da tempo fissato dal Banco Central, con obiettivo al 4,5 per cento; la decrescita del Pil stimato a inizio anno 2013 in rialzo, ma che nel primo semestre ha fatto segnare un deludente 2,77 per cento (è per la terza volta quest'anno che il Banco Central rivede al ribasso il Pil)(1). Il rallentamento dell'economia riguarda anche altri paesi del continente latino-americano che sembra destinato a mettere fine al processo di sviluppo galoppante in atto da un decennio a causa della contrazione dell'economia cinese che ha ridotto l'importazione di materie prime da Brasile, Messico, Colombia, Cina e Perù.

**Cosa si è bloccato: analisi macroeconomica**

**Dove nasce la crescita del Brasile?**

Le cause sono diverse, cercherò di analizzarle.

Con l'affermazione del Partido dos Trabalhadores (Pt), con la presidenza di Lula dal 2003 al 2010 e di Dilma Rousseff dal 1° gennaio 2011, gli sforzi di politica economica (il salario minimo previsto dalla legge brasiliana è aumentato dal 2002 del 700 per cento), si sono concentrati sull’inclusione sociale di vaste masse di poveri e questo politiche hanno dato ottimi frutti sul lato macroeconomico, molto meno sul lato della responsabilità personale.

Ricerche della Fundação Getúlio Vargas stimano che in questo periodo quasi 40 milioni di persone siano uscite dalla povertà, grazie al successo di estesi programmi di conditional cash transfer, che hanno fatto del Brasile un caso di studio mondiale per questo tipo di politiche sociali.

Questo è stato possibile grazie al boom delle materie prime che ha fornito carburante fiscale al welfare, coprendo i deficit di riforme strutturali.

Inoltre con la grande massa finanziaria prima (periodo d’oro del capitalismo finanziario 2000 – 2007)  e monetaria dopo (la grande massa di moneta stampata dalla Fed - Banca Centrale degli Stati Uniti) che cercava porti sicuri di cui il Brasile ha goduto per diversi anni di enormi afflussi di capitali globali, al punto da spingere il governo brasiliano a frenare questa grande massa monetaria con una tassa sugli investimenti finanziari esteri.

Un fatto tangibile è il boom immobiliare. I prezzi medi nelle maggiori città sono aumentati del 140% dal 2008, divergendo dalla crescita dei redditi in modo molto simile a come è avvenuto coi boom di USA, Gran Bretagna e Spagna.

Secondo diversi centri studi il mercato immobiliare brasiliano è sovrastimato almeno del 50%. C'è da sperare che con un po' di fortuna la bolla si possa sgonfiare  lentamente ma questo non dipende,come vedremo solo dal governo del Brasile, ma dalla finanza mondiale e dalla Fed.

Infine vanno tenute nel giusto peso le politiche di liberalizzazioni del governo precedente (i due mandati di Fernando Henrique Cardoso, tra il 1995 e il 2002); l'insieme combinato di questi fattori, hanno creato le condizioni per il balzo dell’economia brasiliana dell’ultimo decennio, basato sul circolo virtuoso credito abbondante, accesso al consumo delle classi popolari, aumento dell’occupazione.

Ma un ruolo fondamentale nella crescita del Brasile e dell'intero continente dell'America Latina l'ha svolto la domanda di materie prime da parte della Cina.

Ma questo sviluppo non era sostenibile nel medio lungo periodo.

Pian piano sono emerse le diverse patologie di sviluppo caotico: bisogno di sostenere la domanda interna, far fronte ad una delle storiche carenze del Brasile la bassa produttività del sistema industriale, la speculazione sulle materie prime, il boom immobiliare, il credito facile ecc.

Bisogna dire che il governo del Pt sin dal 2007, aveva compreso che puntare solo sui consumi non bastava, pertanto ha avviato una serie di imponenti piani di investimenti in infrastrutture. Prima il Plano de Aceleração do Crescimento (Pac), poi il Pac 2, infine gli investimenti legati ai grandi eventi sportivi dei prossimi anni (Mondiali di calcio 2014, Olimpiadi di Rio 2016), hanno immesso nell’economia brasiliana oltre due trilioni di reais (oltre 800 miliardi di euro), in progetti che comprendono edilizia residenziale, trattamento dei rifiuti, trasporti pubblici, energia, sgravi fiscali a settori di rilievo strategico, realizzazione di impianti sportivi.

Ai brasiliani era stato detto che i lavori alle strutture (sette da costruire e altre cinque da ristrutturare) sarebbero stati finanziati con soldi privati, mentre i soldi pubblici sarebbero serviti per autostrade, metropolitane, aeroporti. Invece alla fine quasi tutti i fondi per i campi da calcio sono stati presi dalle casse dello stato, attraverso il Banco Nacional de Desenvolvimento Econômico e Social (Bndes), che è un’impresa pubblica legata al ministero dello sviluppo, dell’industria e del commercio estero.

A questo va aggiunto che il Brasile ha affidato gran parte dei lavori a imprese straniere. Inoltre, a parte i costi elevati dei materiali, il mantenimento di uno stadio con caratteristiche del genere implica una spesa annuale che corrisponde al 10 per cento del prezzo di realizzazione. Significa che in un decennio per quello stadio si sarà pagato il doppio.

E infine durante la fase di costruzione, come detto, i costi sono aumentati e si sono accumulati ritardi. A dicembre del 2012 solo due dei sei stadi dove adesso si sta giocando la Confederations cup, una sorta di torneo di riscaldamento in vista di quello del 2014, erano ultimati.

Per gli aeroporti era stata prevista una spesa di 3,1 miliardi di dollari, divisi più o meno equamente tra investimenti pubblici e statali. Ma a gennaio del 2013 sola la metà  dei trenta cantieri previsti in tredici aeroporti nazionali avevano iniziato i lavori. Al momento devono ancora partire i cantieri previsti per sette aeroporti ed è stato cancellato il piano di espandere la pista di atterraggio all’aeroporto di Porto Alegre.

E lo stesso vale per la mobilità urbana. Si sarebbero dovuti realizzare cinquanta progetti nelle varie città del paese (per esempio a Manaus, São Paulo e Brasília) per 5,2 miliardi di dollari. Ma tredici sono già stati accantonati per mancanza di fondi e di tempo, tra cui quello di un collegamento ferroviario per collegare l’aeroporto di Congonhas al distretto di Morumbi, a São Paulo.

Rimane una domanda chi le persone che che protestano? Sono persone, giovani e adulti  che appartengono alla classe media, cioè quella parte della società brasiliana che ha beneficiato maggiormente della grande espansione economica dell’ultimo decennio e che ora si aspetta di vedere soddisfatte le proprie aspettative sulla qualità della vita fondate sull'individualismo, il consumismo e il relativismo. La contrazione dell’economia, insieme all'impennata dell'inflazione, degli ultimi due anni ha provocato diversi effetti molto negativi sulla classe media, tra l'altro fortemente indebitata.

In questo senso, l’aumento del prezzo dei trasporti pubblici è stato il provvedimento che ha scatenato le proteste di moltissimi brasiliani: la reazione violenta della polizia ha alimentato le critiche al governo, e spinto molti giovani e appartenenti alla classe media a proseguire le manifestazioni; infine, l’attenzione internazionale sul Brasile per le partite di Confederations Cup ha rappresentato il momento giusto per far sì che delle proteste parlasse tutto il mondo.

Altro errore tipicamente figlio del capitalismo finanziario l'ha commesso la presidente Dilma Rousseff, in particolare, ha spinto la crescita spingendo troppo sul salario minimo e la spesa pubblica, riducendo progressivamente l’avanzo primario dei conti pubblici, ed ha forzato le banche pubbliche a concedere facilmente il credito. La conseguente inflazione non è stata immediatamente contrastata dal Banco Central alzando i tassi d’interesse, mentre il governo ha ritenuto di perseguire la strada politicamente più pagante, riducendo le imposte indirette e sussidiando i beni e servizi a maggiore impatto sui prezzi, come alimentari, carburanti e biglietti dei trasporti pubblici, questi ultimi oggi il detonatore della protesta. Tutte azioni che si trasformavano in vantaggio elettorale di breve periodo, ma accumulano squilibri che fatalmente giungono all’incasso, come cambiali.

Oggi, pare che questo incasso sia sempre più vicino: le famiglie si sono ampiamente indebitate ed oggi tirano il freno dei consumi, erosi anche dall’inflazione elevata  6,5%, di circa due punti percentuali superiore all’obiettivo fissato dalla banca centrale, I forti afflussi di capitali esteri, oltre a spingere i consumi domestici, hanno causato un ampio deficit delle partite correnti (concentrato nella componente servizi, in particolare il turismo) ed ora che gli investitori globali stanno ritirando precipitosamente i propri fondi dai mercati ad alto rendimento, ciò si traduce in forti deflussi di riserve valutarie.

Il paese deve passare da una crescita trainata dai consumi  e quindi del credito(molti brasiliani appartenenti alle fasce più deboli della popolazione hanno potuto comprare macchine, televisioni e altri prodotti che prima non si potevano permettere, migliorando la loro qualità di vita ma raggiungendo livelli di debito, come detto non più sostenibile) ad una spinta dagli investimenti (oggi molto bassi, poco sopra il 18 per cento di Pil su base annua) e da riforme strutturali di produttività. Ma non è così semplice, in termini di consenso: la coalizione di governo resta ideologicamente di sinistra, e far passare riforme strutturali sarà difficile. Inoltre gli stessi sussidi, oltre a non incentivare il lavoro e la produttività, finiscono col danneggiare pesantemente lo sviluppo degli investimenti: tenere bassi i prezzi dei carburanti, ad esempio, danneggia il gigante petrolifero statale Petrobras ma anche i produttori di etanolo da canna da zucchero.

Questo modello di crescita non poteva perdurare nel tempo e difatti si è esaurito a mano a mano che l’economia ha assorbito la manodopera disponibile e l’inflazione, alimentata dalla domanda di beni di consumo e dalla crescente carenza di forza lavoro, ha iniziato a rialzare la testa. Gli imprenditori, denunciano da tempo un quadro sfavorevole all’investimento privato, causa tassazione elevata e caotica, una burocrazia soffocante, dirigismo statale, corruzione, conflitti d'interessi,  evasione fiscale e cattiva gestione del denaro pubblico, fattori che posizionano il paese solo al centotrentesimo posto nella classifica Doing Business elaborata dalla Banca Mondiale(2).

Secondo la Federazione delle Industrie di São Paulo, il governo di Brasilia perde più di 47 miliardi di dollari ogni anno per l’evasione fiscale, per la cattiva gestione del denaro pubblico e per la diffusa corruzione nel settore pubblico.

Il dilemma, che paralizzerebbe qualsiasi decisore di politica monetaria, tra privilegiare occupazione e crescita, oppure il controllo dell’inflazione, è acuito in Brasile dall’approssimarsi delle elezioni presidenziali, fissate per l’ottobre 2014.

Nella memoria storica del Brasile è ancora presente l’iperinflazione di fine anni Ottanta e il governo cercherà di fare tutto il possibile per evitare  il rischio di un avvio di campagna con i prezzi fuori controllo.

Secondo diversi centri studi mondiali la presidente Dilma sta attraversando un momento difficile di popolarità, c'è chi parla addirittura di una perdita di 10 punti. (3)

Per combattere l'inflazione il Banco Central è intervenuto con manovre di stretta monetaria,  rialzando il tasso di riferimento del mercato (tasso Selic) per due volte consecutive, portandolo lo scorso 29 maggio all’8 per cento, dopo una discesa sostanzialmente ininterrotta che da inizio 2006 lo aveva portato dal 17,25 al minimo storico del 7,25 dell’ottobre scorso.

Come detto, sempre in questa linea vanno le decisioni di politica economica prese dalla presidente Dilma Rousseff che ha eliminato le tasse su generi alimentari come carne, latte, riso, farina, patate, pane, caffè, zucchero, olio, banane, burro e pomodori, finora senza risultati apprezzabili.

Sembra che la presidente del Brasile abbia capito che c'è bisogno di un cambiamento del modello macroeconomico di fondo. Il Governo di Dilma Rousseff sembra essersi reso conto che l’effetto positivo derivante dall’inclusione di milioni di persone nella forza lavoro è finito, la domanda di beni di consumo di queste fasce della popolazione non può più, da sola, sostenere la crescita. E dunque che è necessario spostare finalmente la domanda dal consumo e dalla speculazione, agli investimenti, per aumentare la produttività dell’industria e sopperire alle carenze infrastrutturali del paese.

Per questo, negli ultimi mesi l’attenzione del Governo si è concentrata sulla creazione di un ambiente più favorevole all’investimento privato. Ne è un esempio concreto la nuova legge sulla gestione dei porti, infrastrutture davvero strategiche per il paese, se si considera che di là passa il 95 per cento del commercio estero brasiliano, che tuttavia a livello mondiale si colloca al centotrentesimo posto (su 144 paesi censiti) nella classifica che valuta l’efficienza del comparto. (4)

È una legge varata proprio il 4 giugno, dopo un durissimo iter parlamentare, grazie alla caparbietà con cui Dilma Rousseff l’ha sostenuta, definendola “vitale per la modernizzazione del paese”: prevede una decisa privatizzazione del settore, sfidando una parte importante della base elettorale del Pt, i sindacati che a lungo in passato hanno bloccato qualsiasi tentativo di riforma del settore. La legge introduce regole più snelle per le concessioni dei porti pubblici e l’apertura di porti privati, misure di rilevanza decisiva in un paese che ha oltre 7mila chilometri di coste e decine di fiumi navigabili per migliaia di chilometri. La scommessa è consentire ai prodotti brasiliani un accesso più rapido ed economico ai mercati mondiali, incidendo direttamente sulla loro competitività.

 E' difficile dire se le politiche economiche della presidente Rousseff riusciranno per diversi motivi:

1)Il rallentamento della Cina sta trascinando al ribasso anche lo sviluppo del Brasile, le grandi multinazionali che in Brasile, e in altri paesi dell'America Latina, hanno investito per costruire i loro stabilimenti, come la General Motors presente in Colombia, hanno fatto sapere di non aver ulteriori progetti di investimenti in loco. Anzi, al contrario, stanno riducendo la loro presenza. In Brasile, l'industria manifatturiera ha conosciuto una contrazione del 2,1% nei primi quattro mesi dell'anno. Inoltre, è scesa di due quinti la domanda globale di metalli da parte della Cina, cosa che creato problemi anche al Cile e al Perù che hanno perso un quinto del loro pil anche in seguito al calo dei prezzi delle materie prime metallifere, scesi ora al livello del 2003. I profitti delle imprese sono molto diminuiti.

2)Il presidente della Banca centrale degli Stati Uniti, Ben Bernanke, ha detto che se l’economia continua a migliorare, la Federal Reserve inizierà il tapering — la

progressiva riduzione degli acquisti di titoli di Stato avviata per stimolare l’economia — a partire da fine anno, per azzerarlo a metà 2014. Così facendo, la Federal Reserve intende togliere il piede dall’acceleratore e fermare l’afflusso di 85 miliardi di dollari che mensilmente immette sui mercati per comprare titoli di Stato e obbligazioni. La sola prospettiva di una riduzione della liquidità ha avuto, e con ogni probabilità avrà, un impatto nettamente superiore sugli investimenti e le valute dei "paesi emersi", tra cui il Brasile enti. Il rally che hanno messo a segno negli ultimi anni questi investimenti è stato nettamente amplificato dalla speculazione sulla liquidità. Il gioco in gergo viene chiamato "carry trade" e funziona così: gli investitori si indebitano in dollari a costo irrisorio e investono in asset ad alto rendimento (tipo il Brasile) lucrando sul differenziale tra i tassi. Un "trade" molto comune che può diventare molto redditizio quando entra in gioco l'elemento valutario. E cioé se la moneta in cui si investe si rivaluta sul dollaro. Questo è successo soprattutto tra il 2009 e il 2010, biennio in cui, per citare i casi più eclatanti, il rand sudafricano e il real brasiliano si sono apprezzati di oltre il 40% sul biglietto verde.
Ora però il castello ha iniziato a sgretolarsi. In vista di una graduale riduzione della liquidità il dollaro si è rafforzato. Soprattutto sulle valute (monete) di Brasile e Sudafrica, che si sono svalutate sul dollaro del 7 e 9% in un mese. Mentre i tassi d'interesse sui titoli di stato del Brasile sono passati dal 9,20 per cento del 4 gennaio 2013 a 11,76 per cento il 20 giugno 2013.

Gli speculatori sono stati "costretti"  a disinvestire in fretta per evitare perdite. Tutti i principali indici che monitorano gli investimenti nei Bric, che in questi anni avevano corso questa sosta, hanno invertito bruscamente la rotta.
Nonostante, una fiducia perdurante degli investitori esteri, che costituisce un’importante fonte di risorse per la crescita dell’economia brasiliana, potrebbe tuttavia non bastare in mancanza di una ripresa dell'economia mondiale e un deciso cambio di rotta nella politica economica del Governo brasiliano.

Chiudo questo articolo con alcune frasi che Papa Francesco a detto ai partecipanti alla sessione della 38ma Sessione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO), in corso a Roma dal 15 a 22, ricevuti nella Sala clementina, il 20 giugno: "La lotta alla fame passa per la ricerca del dialogo e della fraternità": di fronte alla attuale crisi economica e alle sue conseguenze - con lo *scandalo* di milioni di persone che non hanno da mangiare, mentre la produzione alimentare sarebbe sufficiente - la risposta va cercata ponendo al centro l'uomo e la sua dignità "non come semplice richiamo, ma piuttosto quali pilastri su cui costruire regole condivise e strutture che, superando il pragmatismo o il solo dato tecnico, siano in grado di eliminare le divisioni e colmare i divari esistenti".  Dall'attuale crisi globale, afferma infatti il Papa, "si potrà uscire completamente finché situazioni e condizioni di vita non saranno considerate attraverso la cifra della persona umana e della sua dignità. Persona e dignità umana rischiano di diventare un'astrazione di fronte a questioni come l'uso della forza, la guerra, la malnutrizione, l'emarginazione, la violazione delle libertà fondamentali o la speculazione finanziaria, che in questo momento condiziona il prezzo degli alimenti, trattandoli come ogni altra merce, dimenticando la loro destinazione primaria".

Porre al centro dell'azione internazionale la persona vuol dire, in primo luogo, "contrastare i miopi interessi economici e le logiche di potere di pochi che escludono la maggioranza della popolazione mondiale e generano povertà ed emarginazione con effetti disgregatori sulla società, così come è necessario combattere quella corruzione che produce privilegi per alcuni e ingiustizie per molti".

"La situazione che stiamo vivendo, se è direttamente legata a fattori finanziari ed economici, è pure conseguenza di una crisi di convinzioni e di valori, compresi quelli posti a fondamento della vita internazionale. Un quadro, questo, che impone di intraprendere una consapevole e seria opera di ricostruzione che tocca anche la FAO. Penso alla riforma avviata per garantire una gestione più funzionale, trasparente, equa. Un fatto, certo, positivo, ma ogni vera riforma consiste nell'acquisire una maggiore consapevolezza della responsabilità di ciascuno, riconoscendo che il proprio destino è legato a quello degli altri".

Francesco, in proposito, ricorda la parabola evangelica del Buon samaritano, il significato della quale è "essere pronti a condividere ogni cosa e a scegliere di essere buoni samaritani anziché persone indifferenti alle necessità altrui".

(1) Vedi il bollettino Focus del Banco Central, pubblicato il 27 maggio 2013, che riunisce settimanalmente le previsioni di circa cento istituzioni finanziarie del paese.

(2) <http://www.doingbusiness.org/rankings>; l’Italia, sia detto per inciso, occupa la settantareesima posizione.

(3) Folha de S. Paulo, “Queda em popularidade por causa de inflação fez Dilma apoiar o Banco Central”, editoriale anonimo, 2 giugno 2013.

(4) Rapporto della Commissione economica per l’America Latina e i Caraibi delle Nazioni Unite, pubblicato il 14 maggio scorso.

**Carmine Tabarro**